

# Grande folla di siciliani con Achille Occhetto

## In piazza a Palermo per le pensioni e la casa, contro il carovita

«Una società che non sa offrire agli anziani un'esistenza decorosa è inadeguata anche per garantire condizioni di vita civile a tutti gli altri cittadini»: nelle parole di Di Vittorio il senso dell'impegno di oggi del PCI

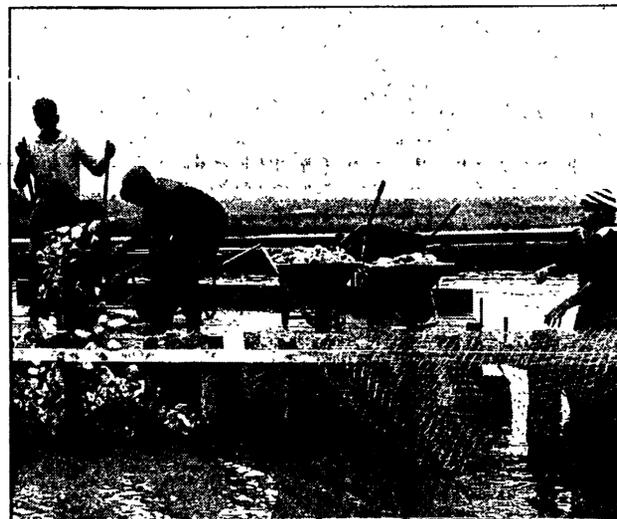


PALERMO — «Una società che non sa offrire agli anziani una esistenza decorosa è inadeguata anche per garantire condizioni di vita civile a tutti gli altri cittadini». Achille Occhetto, della Direzione del PCI, parla nella piazza Massimo alla folla che venerdì sera ha manifestato per le vie di Palermo per le pensioni, la casa e contro il carovita. C'è stato un corteo che da piazza Croce ha attraversato via Libertà e via Ruggero Settimo per raggiungere il luogo del comizio. Occhetto ricorda all'inizio quel che Di Giuseppe Di Vittorio in una città dove vivono di pensione almeno centomila persone e dove le condizioni materiali del vivere civile sono anche visivamente precarie. La manifestazione è una delle prime che si tengono nelle grandi città del Mezzogiorno, preceduta da iniziative che hanno visto la partecipazione nei centri della provincia e nelle borgate di Palermo di altre migliaia di persone. Occhetto ha illustrato le proposte del PCI, partito che ha lanciato in tutto il paese la campagna di massa sulla scottante tema della «forma pensionistica» (aumento dei minimi e delle pensioni sociali, introduzione della scala mobile, questi alcuni dei punti principali). E in Sicilia questo impegno si è tradotto in decine di analoghe manifestazioni (venerdì l'Assemblea regionale il gruppo comunista ha presentato una mozione per sollecitare una presa di posizione delle forze politiche e dello stesso governo regionale). Occhetto ha parlato di Palermo, di questa città, e ha rinvitato qui l'appello per una mobilitazione di massa proprio perché qui ci sono i segni di un gravissimo deterioramento che si rivolge contro, non solo gli anziani, ma nei confronti di tutti i lavoratori. «Per questo — ha detto — la battaglia ha bisogno del tutto, della forza del primato di tutte le componenti sane». Denominatore comune la crisi economica, che pesa più di tutto sul Mezzogiorno, l'occupazione, il futuro dei giovani e delle donne. «La controffensiva in atto nel paese — ha detto Occhetto — viene dalle forze del primato che intenderebbero prendersi una rivincita dopo le sconfitte degli anni passati. Sono le stesse forze che difendono, per esempio, le pensioni e le liquidazioni d'oro, e che dietro il paravento di un meridionalismo equivoco lavorano per una nuova emarginazione del Mezzogiorno». In effetti non c'è specchio più limpido, per capire queste manovre, di quello di Palermo. In questa città si assiste ad avvenimenti sempre più gravi: dall'attacco violento del terrorismo mafioso agli episodi di ripetuto malcostume che hanno per protagonisti esponenti democristiani e di altri partiti. Occhetto ha detto che le vicende di questi ultimi mesi dimostrano che senza l'apporto dei comunisti è impossibile uscire dalla crisi, fare pulizia del malgoverno, amministrare correttamente l'Italia e la Sicilia. Ma il PCI non è disponibile per fornire aiuti e coperture ad un modo di governare che si richiama al centro sinistra.

## Sconfitte le resistenze di Rovelli e compagnia

## Il paradiso ecologico di S. Gilla non andrà perduto grazie alla lotta dei pescatori

Una riserva di pesca tra le più importanti dell'isola - Il residuo feudale delle tasse da pagare ai signorotti Per chi cercava di sfuggire c'erano le persecuzioni e anche il rischio della vita



Perché questi pescatori (oggi ridotti a poco più di un centinaio, mentre prima erano molti di più) si sono impegnati in una lotta così ardua, e che per giunta sembrava in partenza anche poco gratificante? Lo stagno di Santa Gilla, oltre ad essere un paradiso ecologico, era una riserva di pesca tra le più importanti dell'isola, tanto da poter soddisfare quasi per intero le richieste dei mercati capillari, e da costituire così fonte di reddito per centinaia di famiglie. La salute della laguna alla pesca, decisa dalle autorità quando ci si è accordati che il grado di inquinamento era tale da mettere in pericolo la salute pubblica, ha dunque messo sul lastrico tutti questi lavoratori. Tale evento, inoltre, si è verificato proprio quando «cominciavano ad affiorare in Sardegna i primi sintomi della crisi economica, tanto da rendere pressoché impossibile l'inserimento dei pescatori in altro settore produttivo. Senza contare che la «ri-conversione» di persone, abbiate da generazioni a fare lo stesso mestiere, avrebbe comunque presentato dei problemi. Ma non è solo questo — la difesa dei posti di lavoro — il senso della lotta portata avanti dai pescatori. In verità Santa Gilla è un po' un simbolo. La storia di questo stagno è, in piccolo, la storia dello sfruttamento cui sempre è stata sottoposta la Sardegna. Le battaglie venivano fermate dai sardi per liberarsi. Nel secolo scorso la pesca nello stagno costituiva una delle attività produttive più importanti del Cagliaritano, e sembrò perfettamente logico, in ossequio alla mentalità coloniale allora vigente, che tale attività fosse caricata di balzelli. I pescatori ricordano ancora la «quarta regia»: l'obbligo che vigeva di versare un quarto del pescato al re. Le barche venivano fermate proprio all'ingresso che collega lo stagno al mare, e costretti a pagare l'odioso balzello. Per chi cercava di sfuggire c'erano inevitabili persecuzioni e anche il rischio della vita. Venuta meno questa anacronistica imposizione nel secolo dopoguerra, i guai per i pescatori non dovevano però finire, perché ai diritti reali degli industriali. I nuovi re, portati per mano dalle varie giunte regionali democristiane, promettevano un illuso-

cesso, ben difficilmente i pescatori sarebbero riusciti a vendere il loro prodotto. Fu così che decisero di scendere in piazza. Il loro obiettivo era ben preciso: «salviamo lo stagno». E questa battaglia l'hanno portata avanti con pazienza e determinazione, respingendo le offerte di «accomodamenti» e i palliativi della Commissione ecologia e difesa dell'ambiente del consiglio regionale. «Senza la loro lotta, senza le continue pressioni cui hanno sottoposto il governo regionale — aggiunge — oggi non saremmo a questo punto. Le opere di bonifica dello stagno hanno già avuto inizio, nei lavori vengono impegnati gli stessi pescatori. Attualmente sono in costruzione degli sterramenti per deviare gli scarichi industriali e fognari verso il depuratore che tra poco entrerà in funzione. Sono i lavori lumeni, e costeranno diversi miliardi. Tra qualche anno, però, la vita nello stagno di Santa Gilla tornerà come prima».

Rosario Cecaro

## A Reggio Calabria iniziativa del PCI contro l'aumento dei prezzi

## Speculazioni sui generi di prima necessità

REGGIO CALABRIA — I consiglieri comunali del PCI, dinanzi all'allarmante ed incontrollato aumento dei prezzi, hanno chiesto l'immediata convocazione del consiglio comunale per definire concrete iniziative atte a stroncare ogni speculazione soprattutto nel rialzo dei prezzi dei generi di prima necessità. Nella mozione comunista si rievoca come i pesanti aumenti «dei prezzi e delle tariffe» aggravano le già precarie condizioni economiche di migliaia di famiglie, soprattutto gli strati più popolari e dei ceti meno abbienti della

nostra città»: si esprime un severo e negativo giudizio sulle «recenti misure adottate dal governo in materia di prezzi, che avvise da ogni ipotesi di programmazione collettiva, indiscriminatamente tutti i ceti sociali e producono spinte inflattive che si riversano in maniera pesante sui redditi più bassi». Prezzi e tariffe, nelle loro complessità, possono essere affrontati e risolti solo nel quadro di una politica di austerità, di programmazione, di lotta agli sprechi e parassitismi e di giustizia sociale;

con un mutamento degli indirizzi fin qui seguiti, nella politica economica e di sviluppo del Mezzogiorno e del paese, con l'avvio di un processo di cambiamento dei modelli di vita del modo di spendere e di consumare; con l'affermazione di una nuova direzione politica del paese, poggiata sulla piena partecipazione delle forze lavoratrici, dell'insieme della sinistra, quindi del PCI». «Quali misure immediate per bloccare la corsa ad aumenti ingiustificati dei prezzi di prima necessità, per una trasparenza sul prezzo, per l'eliminazione di sprechi e di intermediazioni non necessarie, per la riforma del sistema di controllo, i comunisti propongono: il blocco di ogni ulteriore aumento dei prezzi, dei beni e dei servizi sottoposti al controllo del comitato provinciale prezzi; l'esercizio, da parte del Comune — attraverso un'adeguata squadra annonaria — di un rigoroso controllo sui prezzi al dettaglio e di una lotta severa ai fenomeni speculativi; l'acquisto alla fonte, da parte del Comune, di grandi quantità di beni di prima necessità da ridistribuire ai com-

## In tutta la Calabria il movimento democratico celebra con la mobilitazione l'eccidio



UNA FOTO STORICA: la madre di uno dei caduti di Melissa si avvia verso il fondo Fragalà dove verrà scoperto il monumento a ricordo dell'eccidio, del quale sta per celebrarsi il trentesimo anniversario

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — In tutta la Calabria il movimento democratico, i contadini, i braccianti, i giovani, tutto il movimento antifeudale, si preparano a celebrare con la mobilitazione e con la lotta il trentennale dell'eccidio di Melissa. Le iniziative in programma sono più di una, si intrecciano e si stanno già articolando per zona e per territorio. Intanto continuerà fino al 26 di ottobre la settimana di lotta indetta dai sindacati bracciantili. Accanto a queste manifestazioni, quella programmata dalla Confcoltivatori nazionali e regionali per il 29 a Cosenza. A fare da cornice a questo appuntamento di collettività è un appello unitario ai giovani, ai braccianti alle forze sindacali e politiche ed inoltre le prime più significative adesioni: quella unitaria del sindacato, della lega delle cooperative, dei vari consorzi di produzione della Calabria (ad esempio del consorzio bicitcolori). L'appuntamento è fissato a Cosenza, come abbiamo detto, e la giornata di lotta avrà come punto di riferimento la sede dell'ESAC, ente di sviluppo agricolo calabrese. Un modo questo per dire, che il travagliato cammino del movimento contadino per la terra ha nell'ESAC uno dei nodi centrali da sciogliere. Dinanzi a questi uffici, pieni di potenzialità tecniche inutilizzate, sui cui pesano come un macigno 30 anni di clientelismo democristiano, si è fermata la riforma agraria. Oggi l'ESAC è nel fuoco della polemica, assieme ad una politica agricola regionale inefficace quanto legata agli antichi schemi della frantumazione degli interventi e dei mezzi finanziari disponibili dispersi in mille rivoli o meglio utilizzati secondo un preciso piano regionale e per zone. Gli scandali che pesano sull'ente di sviluppo agricolo gli spingono a una dirigenza che ha guidato quest'ente sono solo una faccia della medaglia. L'altra è la mancata attuazione della legge regionale di ristrutturazione e di democratizzazione dell'ente, una legge rimasta sulla carta, nonostante l'assemblea regionale l'abbia discussa ed approvata più di un anno fa. La grande svolta nella vita di un ente che 30 anni orsono nacque proprio dalla lotta di migliaia di contadini poveri e di braccianti, e che ha fatto della riforma agraria, insomma non è ancora avvenuta. L'ESAC, fino a poco tempo fa operativa, lungamente questi 30 anni — dice il

## Trent'anni fa a Melissa Oggi, ancora, schiere di braccianti in lotta

Continuerà fino al 26 la settimana di agitazione dei lavoratori della terra - L'ESAC nel fuoco della polemica

compagno on. Franco Politanò presidente regionale della Confcoltivatori — ha denunciato i comitati per i quali era nato: rafforzare il peso dei piccoli produttori favorendo l'associazionismo e assicurando un'assistenza tecnica che è alla base di un processo di rinnovamento nelle campagne. Ai coltivatori è stato assegnato un ruolo subalterno, le loro aspirazioni di diventare moderni conduttori di aziende agricole e di contare nella gestione degli impianti costruiti dall'ESAC con il denaro pubblico, mortificate». Qui ritorna il problema delle risorse lasciate inutilizzate o sperperate, il dramma di una agricoltura che non può nemmeno dire un «no» orgoglioso ad un assistenzialismo che negli anni passati ha fatto scappare dalle campagne migliaia di giovani. Decine e decine sono gli impianti di trasformazione che l'ESAC da anni tiene sbarrati, nonostante l'agricoltura calabrese abbia dovuto a sé proprio questo nodo: non farsi tagliare dalla grande industria del nord, rafforzare il potere contrattuale dei contadini e dei pro-

la Giunta regionale deve rispettare gli indirizzi programmatici, agli strumenti importantissimi come l'ESAC: non si può dilapidare un patrimonio pubblico, non si può lasciare allo sbarraglio centinaia di produttori, quando esistono le strutture e le capacità tecniche perché questo non avvenga. «E' per tutto ciò che la nostra lotta perché la legge che affidi all'ESAC compiti di strumento tecnico al servizio della regione, dei coltivatori, dell'associazionismo, l'adempimento delle strutture e avrà uno dei suoi momenti più alti in occasione del trentennale di Melissa. «I giochi di potere che hanno rinvitato di oltre un anno la elezione e l'insediamento del consiglio di amministrazione e che ritardano l'adempimento delle strutture e avrà uno dei suoi momenti più alti in occasione del trentennale di Melissa. «I giochi di potere che hanno rinvitato di oltre un anno la elezione e l'insediamento del consiglio di amministrazione e che ritardano l'adempimento delle strutture e avrà uno dei suoi momenti più alti in occasione del trentennale di Melissa. n. m.

## PALERMO - Il segretario del PRI Ciaravino nell'assessorato?

## Cacciato dalla porta, rientra dalla... porta

Era stato mandato via appena tre settimane fa - L'ex assessore è stato denunciato per simulazione di furto - Una indagine caparbiamente voluta dal PCI

Dalla nostra redazione  
PALERMO — E' qualcosa di più di una «voce». Il segretario regionale repubblicano siciliano Nino Ciaravino starebbe per tornare nel «gabinetto» dell'assessorato regionale ai Lavori Pubblici, dal quale venne cacciato solo tre settimane fa al culmine della scandalosa vicenda dell'ex assessore Rosario Cardillo. Ciaravino chiuse la sua carriera politica dopo aver denunciato un furto, mai subito, di trenta milioni. Il suo successore, l'onorevole Salvatore Natoli, avrebbe già disposto l'invio del rituale programma per la nomina di Ciaravino nell'ufficio dell'assessorato. Si tratterebbe di una «sfida», non solo rivolta alla intera Assemblea regionale, ma anche allo stesso esecutivo. Sulla vicenda sulla gestione dell'assessorato — come si rileva in un'interpellanza comunista di cui è primo firmatario il capogruppo Gioacchino Vizzini, rivolta al presidente della Regione — era stata disposta, per tre mille resistenze da parte del centro-sinistra, una inchiesta amministrativa. Ricordiamo i fatti: fu un esponente dello stesso Partito repubblicano siciliano, l'onorevole Nino Montanti, membro dell'Ufficio di presidenza dell'ARS, a denunciare pubblicamente le manovre del gruppo di potere repubblicano che fa capo all'onorevole Aristide Gunnella, dietro l'assessorato ai Lavori Pub-

blici siciliano. Per gestire i cospicui finanziamenti di questo ramo dell'Amministrazione regionale, la direzione del partito aveva deciso — rinvio Montanti — di affiancare a Cardillo nel gabinetto assessoriale, il segretario regionale in persona. Il PRI assunse così «in proprio» la gestione dell'assessorato. Costretto alle dimissioni il 27 settembre scorso dalla battaglia fermente condotta dal PCI (il centro-sinistra si era rifiutato di tirarne tutte le naturali conseguenze), Cardillo era stato sostituito da Natoli. Frattanto un disegno di legge comunista per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulla gestione dell'assessorato, in un clima di ricatti reciproci ed incrociati tra i partners del governo regionale, era stato bloccato in prima commissione legislativa da democristiani, socialdemocratici e repubblicani (i deputati socialisti avevano disertato la riunione), con spicce argomentazioni. DC, PRI e PSDI avevano votato un ordine del giorno generico, col quale si richiedeva una semplice inchiesta amministrativa. La commissione di indagine proposta dal PCI avrebbe potuto, infatti, accedere ad una documentazione ben più completa e illuminante di quella che «spon-

## Per l'assalto di Mosciano-S. Angelo 10 anni ai due rapinatori-terroristi

PESCARA — Dieci anni a Fernando Cesaroni e Adriano Roccazzella, due presunti terroristi di Prima linea arrestati il 31 agosto dopo una rapina a Mosciano S. Angelo e processati a Teramo con l'accusa di appartenere ad una banda di detenzione illegale di armi da guerra, furono arrestati dopo un inseguimento di oltre 100 chilometri. La rimase ferito un carabinieri. Così anche una rapina a mano armata in una banca diventa una «azione di lotta rivoluzionaria». Dopo due ore di camera di consiglio la corte decide per la validità del procedimento

direttissimo, conseguente rifiuto degli imputati, rigetto «della facoltà a giudicare» della corte e abbandono dell'aula in mezzo ad una scorta imponente; il processo viene sospeso al giorno dopo. Venerdì ormai tutto va più dritto, parlano i testimoni e dura requisitoria infine del pubblico ministero, che chiede quindici anni per entrambi gli imputati; la richiesta sarà «stemperata» poi dalla sentenza, gli anni saranno dieci. Già così il sparso su una parte di questa vicenda, per il tentato omicidio di un carabinieri non se riparla in Corte d'Assise.